

GIOVANNI LAVIOLA

**E' STATA SCRITTA**

**LA STORIA**

**DEGLI ITALO-ALBANESI?**

---

Estratto da Katundi Yanë n. 34 - 1980/3

# E' stata scritta la storia degli Italo - Albanesi?

La vera storia, s'intende: non quella, così spesso romanzata, che ha creato solo confusione e non ha saputo dare la misura esatta degli uomini, degli avvenimenti e delle situazioni reali.

\*  
\*\*

La lettura di alcune tesi di laurea, che i cattedratici accettano con troppo larga condiscendenza o di quella di alcuni saggi antichi e recenti crea l'impressione che gli Albanesi, dopo la conquista della loro terra da parte dei turchi, fossero quasi attesi in Italia. E il lettore ingenuo o sprovvisto è portato a raffigurarsi una Principessa Irene che, sulla spiaggia di Corigliano o di Trebisacce, attende l'arrivo dei profughi, oppure la vede alla testa degli stessi scendere dalle Puglie verso i feudi

dei Sanseverino!

E perché tutto ciò non sembrasse anacronistico, alcuni scrittori antichi hanno fatto passare per figlia di Giorgio Castriota Skanderbeg quella che in realtà, fu una sua pronipote, nata e vissuta diversi decenni più tardi.

Così si è fatta la storia, così è venuta fuori l'immagine di un' Italia ospitale.

\*  
\*\*

Il Castriota sì che era atteso dagli Aragonesi! Ma il suo apporto era determinante nei conflitti e la sua azione militare consolidava il potere dei re.

I profughi, al contrario, servivano ben poco: chiedevano, non davano. Perciò per loro i terreni incolti, le gole dei monti, le località spopolate a causa di

epidemie o di sismi, «tra precipizi ed orridi burroni di sterile natura», come scrive un cronista.

\*  
\*\*

Erano essi dei tollerati, perciò ritenuti intrusi da tutti, anche dal clero. Ed anche i privilegi concessi — e ce ne furono — restarono molte volte lettera morta, mentre da parte delle varie popolazioni si moltiplicavano richieste che umiliavano e mortificavano i nuovi venuti.

Senza scendere in particolari, basti qui ricordare il divieto di cavalcare con selle, briglie, staffe e speroni e l'obbligo di pulire una volta ogni anno le stalle della Badia del Patire.

Le liti sorsero inevitabilmente e gli albanesi furono costretti a vivere sulla difensiva: divennero diffidenti verso tutti ed il loro carattere si inasprì ancora di più.

Perciò in tutte le vicende di questi cinque secoli li troviamo all'opposizione. Sempre.

Fautori del movimento venu-

to dalla Francia alla fine del Settecento, uomini di azione, repubblicani e rivoluzionari nel Risorgimento, frondisti per quanto era possibile durante il Ventennio, all'avanguardia di tutti i movimenti democratici del secondo dopoguerra.

\*  
\*\*

« Se vedi l'albanese e il lupo, risparmia il lupo ed ammazza l'albanese ». Emblematico questo motto, anche se rientra nella consuetudine antica dello scambio di lazzi e di maldicenze tra i cittadini di paesi limitrofi: analizzato esso mostra, però, un sottofondo di aspro rancore, e forse di qualche sentimento ancor meno umano e cristiano verso una gente che, per necessità di sopravvivenza, era costretta, purtroppo, a compiere alle volte atti che non sempre potevano avere il crisma della legalità e che avevano il grande torto di limitare alcuni diritti e privilegi già acquisiti dalle popolazioni indigene.

\*  
\*\*

Questa storia è stata scritta?

questo sviscerato amore verso i profughi c'è stato realmente? questa strombazzata partecipazione alla sventura piovuta su un popolo intero si è realizzato? e in quali forme?

Il pontefice era troppo lontano ed i suoi richiami, le sue raccomandazioni giungevano affievoliti. Vicini, presenti ed urgenti vi erano interessi di altra natura: laici ed ecclesiastici.

\*  
\*\*

Il cambiamento del rito in molti dei nostri Comuni perché è avvenuto? Per infiltrazioni estranee, per gelosie, per interesse, per calcolo. Artatamente furono creati i presupposti perché si passasse al rito latino.

E intanto — per citare un solo esempio — mentre si legge che a Spezzano il cambiamento è avvenuto con la acquiescenza dell'arciprete del tempo, si ignora che un sacerdote — Don Nicola Basta — venne eliminato con la violenza.

Bisognerebbe, invece, rivalutarlo un tale personaggio ed addirittura come esempio di sacer-

dote attaccato al suo rito e pronto a sacrificare anche la propria vita per conservarlo e preservarlo dalle sopraffazioni dei vescovi latini e dei Principi.

Solo dopo la sua scomparsa, infatti, poté essere perpetrata la biasimevole impresa.

\*  
\*\*

Perché esaltare solo quella parte del clero italo-albanese impegnata nelle lotte del Risorgimento?

Ricordiamo sì Antonio Marchianò, Angelo Basile e tanti altri sacerdoti cospiratori e patrioti, ma non dimentichiamo la figura di D. Nicola Basta.

Perché scrivere — lo ha fatto per la prima volta il Cassiani — che il sacerdote Vincenzo Magnocavallo in quella famosa giornata di marzo del 1668 celebrò a Spezzano la prima messa in rito latino *melanconicamente*?

Ma se il Magnocavallo era già prete latino! I fedeli l'ascoltarono con tristezza quella prima messa, ma lui, l'officiante, sotto sotto, forse aveva brigato

con gli scagnozzi del Principe Spinelli per la raccolta delle firme fasulle che avrebbero dovuto convincere le Autorità ecclesiastiche romane, permettere al vescovo di allargare la sua giurisdizione ed a lui di assumere la funzione di arciprete.

E intanto quell'avverbio *melanconicamente*, ogni volta che si accenna all'avvenimento, continua ad essere costantemente usato!

Così non si fa storia. Si travasa, è il caso di ripeterlo, da una bottiglia ad un'altra e non del buon vino ma del pessimo aceto.

\*  
\*\*

Di una tale poco felice operazione di travaso fa parte, per esempio, il persistere nel segnare su alcune cartine e nell'elen-care Serra d'Aiello tra le località popolate in origine da profughi albanesi.

Non sappiamo chi fu il primo a fare la peregrina scoperta. Gli autori antichi, come il Rodotà, e quelli del secolo scorso, come il Morelli, il Masci, il Tajani la ignorano.

Compare, invece, una Serra di Leo, in diocesi di San Marco ed in territorio di Mongrassano.

Forse qualche scrittore superficiale, non trovando segnata nell'elenco dei Comuni della provincia di Cosenza la piccola località e trovandosi davanti, invece, una Serra d'Aiello, fu tradito dall'assonanza e commise l'errore, uno dei tanti di cui è costellata la nostra storia.

\*  
\*\*

Nel 1880 venne pubblicata a Milano una carta corografica e nella regione calabrese figuravano Pila Grande e Pila Piccola. Un refuso? No. Su un'altra carta si leggeva Monte Silla.

Insero allora i giornali calabresi e scrissero che la Calabria era meno conosciuta dell'Australia e dell'Africa Centrale!

L'errore non si ripetette più. Ma da noi Serra d'Aiello continua ad essere presente in tanti elenchi ed in tante cartine geografiche in bianco e nero ed a colori!

\*  
\*\*

Sulla rivista «Katundi Ynë»,

per citare ancora un altro esempio, qualche anno fa, venne pubblicata integralmente una delibera del Consiglio di Amministrazione del Collegio di San Demetrio, con la quale, alla distanza di ben undici anni, si sollecitava l'applicazione di un famoso decreto emanato dal dittatore Giuseppe Garibaldi.

Mentre tutti gli scrittori di cose nostre avevano osannato al gesto munifico che voleva premiare il contributo non indifferente offerto dagli italo-albanesi alla Causa del riscatto nazionale, nessuno si era presa la briga di accertare se la sovvenzione era arrivata e quando alle casse del Collegio di Sant'Adriano, che, proprio dopo il 1860, se, da una parte, si mise sulla strada che doveva condurlo al pareggiamento degli studi ed alla successiva statizzazione, dall'altra si avviò celermente verso lo sfascio economico.

\*  
\*\*

Se vogliamo farla la storia, quella autentica, è necessario

evitare di ripetere errori ed inesattezze del passato.

Forse abbiamo esagerato un po' tutti. Abbiamo parlato di un popolo di giganti e del nostro smisurato orgoglio per appartenere ad una tale stirpe.

Abbiamo rivestito di spirito nazionalistico il problema della nostra gente, svisandone così i termini ed istillando diffidenza in chi, già prevenuto, avrebbe dovuto esaudire i nostri voti, soddisfare le nostre istanze e tener conto delle esigenze di tutte le minoranze.

Abbiamo dimenticato che nel passato sospettoso ventennio a Gerardo Rohlfs venne vietato di tenere a Cosenza una conferenza sulle minoranze linguistiche e che, in tempi più recenti e di libertà democratiche, anche dopo l'esplicito riconoscimento costituzionale dei diritti delle minoranze, un ispettore ministeriale della Pubblica Istruzione, che era pure docente universitario, soleva ripetere alle sue alunne arbëreshe con tono

sprezzante: « L'Albanese nelle scuole, mail ».

\*

\*\*

Uno scrittore del secolo scorso notava e rimproverava una certa albagia caratteristica propria degli italo-albanesi, i quali non sono riusciti sempre a spogliarsene quando hanno voluto rievocare la loro storia, sì che i personaggi arbëreshë sono stati presentati generalmente come eroi purissimi e le azioni da essi compiute degne tutte di epopea.

Era accaduto del resto, almeno in parte, per le imprese dello Skanderbeg, magnificate, come scrive il Gibbon, dall'entusiasmo e dall'ignoranza dei suoi connazionali. Lo stesso scrittore definì il Barletio, biografo dell'eroe albanese, un panegirista, più che uno storico sincero ».

Abbiamo creato dei miti ed è diventato sempre più difficile eliminare alcune incrostazioni.

Ma presentare i nostri uomini nella loro reale dimensione umana è forse fare opera di di-

sfattismo?

Demitizzare non significa distruggere un personaggio, ma piuttosto avvicinarlo a noi, uomo tra altri uomini.

E' questa la strada che bisogna seguire per una revisione intelligente ed onesta, alla quale sono già molti gli interessati, specialmente tra i giovani.

\*

\*\*

Quanto materiale bibliografico ancora sconosciuto! quanti documenti scoperti in vecchi solai esposti allo stillicidio dell'acqua piovana! quante carte salvate dalle fiamme voraci dei nostri forni!

E' necessario vincere la diffusa riluttanza di molta gente che non permette agli studiosi la consultazione di manoscritti e di pubblicazioni rare.

I manoscritti, infatti, sono patrimonio comune ed è un delitto continuare a morbosamente custodirli nei vecchi armadi polverosi di qualche casa gentilizia o inutilizzati presso alcuni studiosi i quali, pur dedicandosi a ricerche sul nostro mondo, si



chiudono in se stessi, in un isolamento che niente ha di splendido, senza recare alcun contributo alla comunità. La loro opera rimane, infatti, fine a se stessa e perciò sterile e vana. Gli autori che, per circostanze diverse, non ebbero in vita la possibilità di pubblicare i loro

scritti, vengono, così, condannati all'oblio anche dopo la morte, mentre agli immemori nipoti vorremmo ricordare che nessuna azione è più meritoria di quella che, con il riesumarne le opere, fa rivivere i propri antenati e ne perpetua il nome tra i posteri.

**G. L.**

1870  
The first of the year  
was a very dry one  
and the crops were  
very poor. The  
winter was also  
very cold and  
the snow was  
very deep. The  
spring was also  
very dry and  
the crops were  
very poor. The  
summer was also  
very dry and  
the crops were  
very poor. The  
autumn was also  
very dry and  
the crops were  
very poor.

The first of the year  
was a very dry one  
and the crops were  
very poor. The  
winter was also  
very cold and  
the snow was  
very deep. The  
spring was also  
very dry and  
the crops were  
very poor. The  
summer was also  
very dry and  
the crops were  
very poor. The  
autumn was also  
very dry and  
the crops were  
very poor.

---

Stab. Tip. Editoriale C. Biondi - Via P. Giglio - Cosenza ☎ 38880